

I CLASSICI

I Malavoglia

LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

Il cammino che conduce dalla prima apparizione del progetto di un testo breve intitolato *Padron 'Ntoni* alla composizione dei *Malavoglia*, con uno slittamento dalla dimensione monografica sul personaggio alla linea corale dell'intera famiglia, è un cammino lungo e complesso, che parte dalla seconda metà del 1874 e arriva fino alle prime settimane del 1881, quando il romanzo esce per Treves, appena anticipato dall'uscita sulla «Nuova Antologia» di un frammento con funzione di lancio (dal titolo *Po-veri pescatori!*).

Questa lunga parabola di composizione è in parte restituita da frammenti manoscritti che sono distribuiti tra il Fondo Verga della casa editrice Mondadori, il Fondo Verga dell'Università di Catania, e il Fondo Manoscritti Autori Moderni e Contemporanei dell'Università di Pavia, e un quadro analitico viene offerto dalla più recente edizione critica, che si deve alle cure di Ferruccio Cecco, uscita per l'edizione nazionale nel 2014. Qui basterà ricordare alcuni passaggi, dalla fase di un bozzetto progettato nel 1874 alla più impegnativa struttura del romanzo prospettato a Treves in una lettera del febbraio 1878, sino al «sacrificio incruento» di cui Verga parla a Capuana nella lettera del maggio 1878, implicitamente facendo riferimento a una profonda revisione del bozzetto a favore di una struttura narrativa assai più ampia e impegnativa, nella quale una parte significativa sarebbe stata giocata dalla saggezza popolare conglutinata nei proverbi. A partire da quel momento, e ancora con intervalli, Verga lavora per arrivare al manoscritto A, autografo completo del romanzo di 354 carte, prima inviato in tipografia per la stampa, poi donato da Verga a De Roberto e oggi custodito nel Fondo Verga dell'Università di Catania.

Brano 1 Prefazione

Qui di seguito si legge la pagina programmatica con cui Verga annunciava, in apertura dei *Malavoglia*, l'impostazione e le parti del cosiddetto «Ciclo dei Vinti». Sin dall'esordio, con la formula di uno «studio sincero e spassionato», l'obiettivo è quello di chiarire le basi teoriche di una narrazione che deponga ogni filtro individuale e che si offra dunque come un'indagine dei meccanismi innescati dalla «fiumana del progresso» nelle diverse classi sociali. La ricerca è dunque quella di una riproduzione artistica esatta, fedele, che superi lo sguardo complessivo sul cammino dell'umanità e che scelga piuttosto la scala più puntuale delle singole storie, colte da un osservatore che è, come gli altri, travolto dalla medesima dinamica. Con straordinaria lucidità, Verga coglie sin da questo annuncio che la narrazione si renderà mano a mano più complessa nel percorrere verso l'alto i diversi strati della società, passando dal quadro corale, ideologicamente omogeneo, dei *Malavoglia*, alle logiche più complesse e più screziate che caratterizzano i romanzi successivi, dal *Mastro don Gesualdo* fino all'*Uomo di lusso*; un percorso che viene ripetuto anche nella parte finale del brano, nel quale torna ancora ad emergere la figura anonima di chi osserva, caratterizzato dall'obbligo (estetico e insieme etico) di astenersi da ogni giudizio e dalla garanzia di rendere la realtà con i «colori adatti».

Questo racconto è lo studio sincero e appassionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni, le prime irrequietudini pel benessere; e quale perturbazione debba arrecare in una famigliuola vissuta fino allora relativamente felice, la vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio.

Il movente dell'attività umana che produce la fiumana del progresso è preso qui alle sue sorgenti, nelle proporzioni più modeste e materiali. Il meccanismo delle passioni che la determinano in quelle basse sfere è meno complicato, e potrà quindi osservarsi con maggior precisione. Basta lasciare al quadro le sue tinte schiette e tranquille, e il suo disegno semplice. Man mano che cotesta ricerca del meglio di cui l'uomo è travagliato cresce e si dilata, tende anche ad elevarsi, e segue il suo moto ascendente nelle classi sociali. Nei *Malavoglia* non è ancora che la lotta pei bisogni materiali. Soddisfatti questi, la ricerca diviene avidità di ricchezze, e si incarna in un tipo borghese, *Mastro-don Gesualdo*, incorniciato nel quadro ancora ristretto di una piccola città di provincia, ma del quale i colori cominceranno ad essere più vivaci, e il disegno a farsi più ampio e variato. Poi diventerà vanità aristocratica nella *Duchessa di Leyra*; e ambizione nell'*Onorevole Scipioni*, per arrivare all'*Uomo di lusso*, il quale riunisce tutte coteste bramosie, tutte coteste vanità, tutte coteste ambizioni, per comprenderle e soffrirne, se le sente nel sangue, e ne è consunto. A misura che la sfera dell'azione umana si allarga, il congegno delle passioni va complicandosi; i tipi si disegnano certamente meno originali, ma più curiosi, per la sottile influenza che esercita sui caratteri l'educazione, ed anche tutto quello che ci può essere di artificiale nella civiltà. Persino il linguaggio tende ad individualizzarsi, ad arricchirsi di tutte le mezze tinte dei mezzi sentimenti, di tutti gli artifici della parola onde dar rilievo all'idea, in un'epoca che impone come regola di buon gusto un eguale formalismo per mascherare un'uniformità di sentimenti e d'idee. Perchè la riproduzione artistica di cotesti quadri sia esatta, bisogna seguire scrupolosamente le norme di questa analisi; esser sinceri per dimostrare la verità, giacchè la forma è così inerente al soggetto, quanto ogni parte del soggetto stesso è necessaria alla spiegazione dell'argomento generale.

Il cammino fatale, incessante, spesso faticoso e febbrile che segue l'umanità per raggiungere la conquista del progresso, è grandioso nel suo risultato, visto nell'insieme, da lontano. Nella luce gloriosa che l'accompagna dileguansi le irrequietudini, le avidità, l'egoismo, tutte le passioni, tutti i vizi che si trasformano in virtù, tutte le debolezze che aiutano l'immane lavoro, tutte le contraddizioni, dal cui attrito sviluppasi la luce della verità. Il risultato umanitario copre quanto c'è di meschino negli interessi particolari che lo producono; li giustifica quasi come mezzi necessari a stimolare l'attività dell'individuo cooperante inconscio a beneficio di tutti. Ogni movente di cotesto lavoro universale, dalla ricerca del benessere materiale, alle più elevate ambizioni, è legittimato dal solo fatto della sua opportunità a raggiungere lo scopo del movimento incessante; e quando si conosce dove vada questa immensa corrente dell'attività umana, non si domanda al certo come ci va. Solo l'osservatore, travolto anch'esso dalla fiumana, guardandosi attorno, ha il diritto di interessarsi ai deboli che restano per via, ai fiacchi che si lasciano sorpassare dall'onda per finire più presto, ai vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei sopravvegnenti, i vincitori d'oggi, affrettati anch'essi, avidi anch'essi d'arrivare, e che saranno sorpassati domani.

I *Malavoglia*, *Mastro-don Gesualdo*, la *Duchessa de Leyra*, l'*Onorevole Scipioni*, l'*Uomo di lusso* sono altrettanti vinti che la corrente ha deposti sulla riva,

dopo averli travolti e annegati, ciascuno colle stimate del suo peccato, che avrebbero dovuto essere lo sfoltire della sua virtù. Ciascuno, dal più umile al più elevato, ha avuta la sua parte nella lotta per l'esistenza, pel benessere, per l'ambizione — dall'umile pescatore al nuovo arricchito — alla intrusa nelle alte classi — all'uomo dall'ingegno e dalle volontà robuste, il quale si sente la forza di dominare gli altri uomini; di prendersi da sé quella parte di considerazione pubblica che il pregiudizio sociale gli nega per la sua nascita illegale; di fare la legge, lui nato fuori della legge — all'artista che crede di seguire il suo ideale seguendo un'altra forma dell'ambizione. Chi osserva¹ questo spettacolo non ha il diritto di giudicarlo; è già molto se riesce a trarsi un istante fuori del campo della lotta per studiarla senza passione², e rendere la scena nettamente, coi colori adatti, tale da dare la rappresentazione della realtà com'è stata, o come avrebbe dovuto essere.

Milano, 19 gennaio 1881.

1. Chi osserva: seconda menzione dell'osservatore, di cui vengono qui chiariti i termini dell'impegno, i vincoli cui deve sottostare per una resa fedele, senza filtri di giudizio o pregiudizio, dei fatti narrati.

2. senza passione: richiama puntualmente lo spassionato dell'esordio.

Brano 2 L'avvio del romanzo (*I Malavoglia*, capitolo 1)

L'avvio del romanzo è un brano celebre che introduce il lettore nella comunità di Acì Trezza e presenta i protagonisti, la famiglia Toscano nota con la *'ngiuria* di Malavoglia. Dal tempo indefinito e lontano nel quale i Malavoglia erano grappoli di famiglie sparse in diversi luoghi, il racconto passa a un presente in cui sono rimasti sono soltanto i Malavoglia di padron 'Ntoni, subito identificati attraverso le loro proprietà, la casa del nespole e la barca con il nome eloquente, antifrastrico, di «Provvidenza». La descrizione muove appunto dal capofamiglia e subito lo caratterizza attraverso l'uso di un paio di proverbi, espressioni di una saggezza popolare che si riflette anche nella descrizione degli altri membri, da Bastianazzo al nipote 'Ntoni, da Luca ad Alessi. Appena pochi frammenti per ciascuno dei personaggi, nei quali tuttavia si anticipa in cifra il destino del loro cammino all'interno del romanzo.

I.

Un tempo i Malavoglia erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Acì Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere¹. Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poichè da che il mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad Acì Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespole, e

1. come dev'essere: si chiarisce che i soprannomi vengono con quelli indicati. debbono essere opposti alle caratteristiche di chi

della Provvidenza ch'era ammarrata² sul greto, sotto il lavatoio, accanto alla Conchetta dello zio Cola, e alla paranza di padron Fortunato Cipolla.

Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno sulla casa del nespolo e sulla barca ammarrata sotto il lavatoio; e padron 'Ntoni, per spiegare il miracolo, solea dire, mostrando il pugno chiuso — un pugno che sembrava fatto di legno di noce — Per menare il remo bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro.

Diceva pure: — Gli uomini son fatti come le dita della mano: il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo. —

E la famigliuola di padron 'Ntoni era realmente disposta come le dita della mano. Prima veniva lui, il dito grosso, che comandava le feste e le quarant'ore³; poi suo figlio Bastiano, Bastianazzo, perchè era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della città; e così grande e grosso com'era filava diritto alla manovra comandata, e non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto «sóffiati il naso» tanto che s'era tolta in moglie la Longa quando gli avevano detto «pigliatela». Poi veniva la Longa, una piccina⁴ che badava a tessere, salare le acciughe, e far figliuoli, da buona massaia; infine i nipoti, in ordine di anzianità: 'Ntoni il maggiore, un bighellone di vent'anni, che si buscava tutt'ora qualche scappellotto dal nonno, e qualche pedata più giù per rimettere l'equilibrio, quando lo scappellotto era stato troppo forte; Luca, «che aveva più giudizio del grande» ripeteva il nonno; Mena (Filomena) soprannominata «Sant'Agata» perchè stava sempre al telaio, e si suol dire «donna di telaio, gallina di pollaio, e triglia di gennaio»⁵; Alessi (Alessio) un moccioso tutto suo nonno colui!; e Lia (Rosalia) ancora né carne né pesce. — Alla domenica, quando entravano in chiesa, l'uno dietro l'altro, pareva una processione.

Padron 'Ntoni sapeva anche certi motti e proverbi che aveva sentito dagli antichi: «Perchè il motto degli antichi mai menti»: — «Senza pilota barca non cammina» — «Per far da papa bisogna saper far da sagrestano» — oppure — «Fa il mestiere che sai, che se non arricchisci camperai» — «Contentati di quel che t'ha fatto tuo padre; se non altro non sarai un birbante» ed altre sentenze giudiziose.

Ecco perchè la casa del nespolo prosperava...

2. *ammarrata*: 'ormeggiata'.

3. *le quarant'ore*: come annota Ferruccio Cecco, si allude alla adorazione del Santissimo Sacramento, la cui durata è stabilita da padron 'Ntoni, quasi a riprova del suo governo su ogni aspetto della vita della famiglia.

4. *una piccina*: anche in questo caso il soprannome è antitetico rispetto alla piccola statura della Longa.

5. *donna ... gennaio*: tre modi di dire per indicare una donna virtuosa, paragonata a cibi di ottima qualità.